

“Controcorrente”, i “disguidi del possibile”. Per Anna Frank, Dora Markus e le altre, di Giuseppe Brescia.

Ha recentemente suscitato enorme scalpore la affissione delle magliette della squadra di calcio della Roma, con la tenera immagine di Anna Frank, quale emblema di “odio” calcistico e razziale, e per ciò stesso oggetto di insulto “feroce”, perpetrata da alcune frange 'fondamentaliste' della società sportiva Lazio. Senza entrare nei dettagli della squallida vicenda, né dei provvedimenti da adottarsi a cura delle preposte autorità (oltre squalifiche, chiusura di curve, divieti d'ingresso agli stadi e postume comparsate riparatorie o sanzioni economiche e disciplinari), sovviene imprevedibilmente la parola del poeta, il 'classicum' che risuona per sempre, potente per universalità, pre-dicente nella attualità, da riproporre a giovani e meno giovani, spesso al rischio di pregiare, rispetto ai 'valori' ed alle 'conoscenze', l'utilizzo pragmatico di 'crocette' e di 'competenze'.

Nella raccolta *Le occasioni*, del 1939, Eugenio Montale, 'poeta della giovinezza' per le generazioni dello scorso secolo, nella *Dora Markus*, giovane donna austriaca di origini ebraiche conosciuta per il tramite di Bobi Bazlen, denuncia: “Ravenna è lontana, / distilla veleno una *fede feroce*”. Ossia: “una incondizionata adesione a una ideologia feroce infonde un sentimento distruttivo come il veleno”.

Notevole risulta pure la circostanza, per cui la “fede feroce” è il nazismo, che aveva inseguito Dora prima a Ravenna quindi nella Carinzia cui era tornata; ma “anche ogni sorta di coerenza e di logica destinate a *froisser* (dal francese: 'offendere', spiega Montale testualmente all'amico Bazlen). Dora, donna dell'istante”. Ma – verrebbe da chiedersi - non si parla oggi spesso di “fede” assoluta in una squadra calcistica, “fede” assai spesso “feroce”, a proposito dello scriteriato atto di 'devozione' coltivato da presunti sportivi verso il proprio circolo agonistico, innalzato a livello di pagana religiosità ? Dove l'aggettivo “feroce” dipinge persino l'estremo atto di affidare a minorenni la ideazione e collaborazione nel sistematico, estremistico, intenzionale “insulto” (ebreo uguale a oggetto di odiosa ripulsa o spregiata rivalità).

Nel primo tempo della lirica, il poeta nostalgicamente canta tutta la propria “aspra dolcezza”: nel momento in cui, a Ravenna sul Ponte Corsini, scioglie nella esiodèa “dolcezza delle Muse” la tragedia attuale della “tempesta”. “E qui dove un'antica vita / si scrazia in una dolce / ansietà d'Oriente, / le tue parole iridavano come le scaglie / della triglia moribonda. // La tua irrequietudine mi fa pensare / agli uccelli di passo che urtano ai fari / nelle sere tempestose: / è una tempesta anche la tua dolcezza, / turbina e non appare, / e i suoi riposi sono anche più rari”.

Il genio Eugenio, filosofo poetante esperto di Bergson e Boutroux, sa bene il platonico “istante”, assiso tra mobilità e quiete, indizio di imperitura “dialettica delle passioni”, come già esperiva nella poesia *I limoni*, della prima raccolta *Ossi di seppia*, edita da Piero Gobetti nel 1922: “E piove in petto una dolcezza inquieta”. Trepido indizio di resistenza etica e lirica nell'infuriare del “tempo”, mitica risorsa nel disperato tentativo di “fermare il tempo”, il tragico precipite tempo della storia (Jung dirà, con “enantio-dromia”, proprio la 'lotta dei contrari' - 'in corsa verso il precipizio').

E codesto *Leit-motiv* c'è stato anche nella pressoché coeva lirica delle *Occasioni*, *Carnevale di Gerti*, dettata per Gertruden Frankl, ebrea austriaca di Graz passata in Trieste nel 1925: “E il Natale verrà e il giorno dell' Anno / che sfolla le caserme e ti riporta / gli amici spersi, e questo Carnevale / pur esso tornerà che ora ci sfugge / tra i muri che si fendono già. Chiedi / tu di fermare il tempo sul paese / che intorno si dilata ?” (vv. 38-44). “Come tutto si fa strano e difficile, / come tutto è

impossibile, tu dici. / La tua vita è quaggiù dove rimbombano / le ruote dei carriaggi senza posa / e nulla torna se non forse *in questi disguidi del possibile* (vv. 53-58).

Insieme, la dialettica tra la elegante levità del tono e la drammaticità severa degli eventi storici s'esprime per Ljuba Blumenthal, altra giovane donna ebrea di origini carpatiche amica di Montale, perseguita dalle leggi razziali del 1935 (in Germania) e del 1938 (in Italia). “Non il grillo ma il gatto / del focolare / or ti consiglia, splendido / lare della dispersa tua famiglia. / La casa che tu rechi / con te ravvolta, gabbia o cappelliera ? , *sovrasta i ciechi tempi come il flutto / arca leggera – e basta al tuo riscatto*”. Dove la casa-bagaglio di Liuba - “gabbia” o “cappelliera” - porta in salvo il “gatto”, come “lare” della famiglia ebraica, e allude all' “arca di Noè” che promette biblica salvezza dal diluvio universale, sovrastando i “ciechi tempi” e “bastando al riscatto”.

Così, la simbiosi tra le due, o forse tre, donne (Dora Markus e Gerti; Dora, Gerti e Liuba), produce il miracolo laico della fusione tanto tra le due parti della poesia *Dora Markus* e del *Carnevale di Gerti* (1926-1928 e 1938), quanto – e più – tra il “fantasma” poetico delle due donne. Montale stesso evocerà all'amico e critico letterario Giulio Nascimbeni la fusione dei due volti, accomunati dal medesimo destino: e dirà aver ricavato, da Gerti e Dora, “un unico fantasma”.

Il procedimento di intensa assimilazione lirica e fantastica verrà poco dopo coltivato dallo stesso Giorgio Bassani, il quale seminascostamente ricava “un unico fantasma”, personificato in Micòl Finzi Contini, dalla Albertine Simonet (personaggio letterario della *Albertine desparue* di Marcel Proust) e da Albertina Magrini Bassani (personaggio storico della cugina ferrarese, deportata in Germania nel 1943).

“Un unico fantasma”: Una “unica meta”, che riposa nel voler “fermare il Tempo”. “Ma è tardi, sempre più tardi”, chiude *Dora Markus*. “Torna, “Torna”, “Ritorna”: costellano il *Carnevale di Gerti*, per il ritorno in Carinzia da lei sognato. Qui, il poeta vorrebbe non solo fermare il tempo, ma invertirne la rotta, alla ricerca dei cosiddetti “*disguidi del possibile*”. Vorrebbe addirittura andare “contro la freccia del tempo”, quella propria del “secondo principio della termodinamica”, la legge di Clausius e Boltzmann, epistemologicamente discussa a lungo da Karl Popper nel suo tizianesco *Poscritto alla logica della ricerca scientifica* (voll. I-III, ed. it., Saggiatore, Milano 1982), testé ripresa da Carlo Rovelli ne *L'ordine del tempo* (Adelphi, Milano 2017: su cui *Trascendentalità del tempo*). Ma non si può fare:”I corpi caldi possono divenir freddi; ma i corpi freddi, non caldi”, recita il principio dell'entropia. “E' tardi, sempre più tardi”, recita il poeta. Eppure debbono esserci: “I disguidi del possibile” (Variante epistemica de “Il futuro è aperto”, sempre popperiano).

Così, un episodio di cronaca di vita sociale (deprecabile fenomenicamente) ci induce a rileggere la “sapienza dei secoli”, reperendo in Montale intuizioni dichiarate, risolte poeticamente, della genesi e del significato dell' “odio feroce”, e insieme dell'infinito scorrere o alternarsi su nastri paralleli delle interpretazioni e delle possibilità del “tempo”. Grazie Montale, con la Tua sapienza riposta, accrediti Te poeta, come “epistemologo del Tempo”.

Letteratura essenziale

Eugenio Montale, *Tutte le poesie*, a cura di Giorgio Zampa, “I Meridiani”, Mondadori, Milano 1990; *L'opera in versi*, a cura di Gianfranco Contini e Rosanna Bettarini, “I Millenni”, Einaudi, Torino 1980; *Le occasioni*, a cura di Tiziana De Rogatis con un saggio di Luigi Blasucci e uno scritto di Vittorio Sereni, Oscar Mondadori, Milano 2011; *Lettere a Bobi Bazlen*, in *L'opera in versi*, cit., pp.

925-933; *Un cestello di Montale: le gambe di Dora Markus e una lettera di Roberto Bazlen*, "Italice", LXI, 1984, 2, pp. 160-169; Giulio Nascimbeni, *Montale. Biografia di un poeta*, Longanesi, Milano 1986; Giuseppe Brescia, *Montale tiene a battesimo Bassani*, "andrialive", 19 dicembre 2012; *L'aspra dolcezza in Montale*, "andrialive", 2 dicembre 2012; *Marcel Proust, il 'miglior musicista', a novant'anni dalla morte*, "andrialive", 16 novembre 2012; *Tracce ermetiche in Montale e Bassani*, "andrialive", 15 dicembre 2012; con i capitoli montaliani accolti in *Tempo e Idee. 'Sapienza dei secoli' e reinterpretazioni*, con Prefazione di Gianfranco Bosio e postfazione di Beniamino Vizzini, LibertatesLibri, Milano 2015, e i precedenti "Albertina se n'è andata !" e *Sul carteggio Bassani-Caretti*. - La epigrafe e tematizzazione montaliana da *I limoni* contraddistingue la Prima parte del "Non fu sì forte il padre". *Letture e interpreti di Croce*, Salentina, Galatina 1978, a proposito dell' "istante" - "dialettica delle passioni", pure menzionata da Gianfranco Contini, *Una lunga fedeltà. Scritti su Eugenio Montale*, Einaudi, Torino 1974-2002.

Giuseppe Brescia – Libera Università 'G.B.Vico' di Andria